

**La ricerca e il gruppo esperienziale nell'ambito del progetto
“www...parliamonepure.it” realizzato nel carcere di Castelvetro (TP)**

**La recherche et le groupe expérientiel dans le projet « Venez nous en
parler » (“www...parliamonepure.it”) développé dans la prison de
Castelvetro (TP)**

**The research and the experiential group within the project “Come and talk
to us” (“www...parliamonepure.it”) developed in Castelvetro (TP) prison**

*Angela Adragna, Maria Gallo, Sandra Fiorino**

Riassunto

Nel panorama nazionale si discute poco degli autori dei reati sessuali, infatti l'attenzione dell'opinione pubblica e dei diversi attori sociali è più rivolta alle vittime dei reati sessuali. Ancora poco si affronta il problema legato al trattamento dei pedofili e dei violentatori di donne, nonostante l'argomento meriti approfondimenti anche in ambito penitenziario.

Appare necessario ed opportuno individuare, nell'ambito del lavoro trattamentale, un modello operativo finalizzato alla ricerca di strategie che orientino il condannato per reati sessuali verso un percorso di analisi degli agiti. Ciò assume una rilevanza particolare nel trattamento dei detenuti *sex offenders*, pur riconoscendo la valenza del percorso trattamentale rivolto a qualsiasi tipologia di detenuti.

L'esperienza realizzata presso la Casa Circondariale di Castelvetro, descritta nel presente articolo, ha consentito, attraverso l'uso di una metodologia di lavoro di gruppo, di rilevare a carico dei soggetti partecipanti un quadro di consistente difficoltà nei percorsi di approfondimento e di analisi personale.

Résumé

En Italie, le thème des délinquants sexuels a été peu discuté. En effet, le public et les acteurs sociaux ont accordé plus d'attention aux victimes des crimes sexuels qu'aux délinquants. Ainsi, les programmes de réinsertion sociale pour pédophiles et violeurs revêtent peu d'importance, même si ce sujet mérite d'être examiné, notamment dans les prisons.

Dans la phase du traitement, il est estimé nécessaire et approprié d'identifier un modèle opérationnel visant à orienter les délinquants sexuels vers un processus d'analyse de leurs comportements déviants.

Grâce à la méthodologie du groupe expérientiel, le projet développé dans la prison de Castelvetro a montré les grandes difficultés rencontrées par les délinquants sexuels au cours de ce processus d'analyse.

Abstract

In Italy, there has been little discussion about sex offenders. In fact, public and social actors' attention has focused more on the victims of sex crimes rather than on criminals, so little importance is given to resocialization programs for paedophiles and rapists, even if this topic is worth exploring particularly in prisons.

In the treatment phase, it is necessary and considered appropriate to identify an operational model aimed to orientate the sex offenders towards a process of analysis of their deviant behaviours.

Through the methodology of the experiential group, the project carried out at Castelvetro prison has highlighted the severe difficulties in personal analysis encountered by the sex offenders involved.

Key words: sex offenders; prison inmates; experiential group; probation services; resocialization programs.

* Angela Adragna è funzionario della professionalità di servizio sociale presso l'Ufficio per l'Esecuzione Penitenziaria Esterna (U.E.P.E.) di Trapani - Ministero della Giustizia; Maria Gallo è funzionario della professionalità di servizio sociale presso l'Ufficio per l'Esecuzione Penitenziaria Esterna (U.E.P.E.) di Trapani - Ministero della Giustizia; Sandra Fiorino è psicologa e psicoterapeuta nonché esperto ex art. 80 L. 354/1975 presso le Case Circondariali di Castelvetro e Trapani.

1. Introduzione.

Il progetto “www...parliamonepure.it” nasce nel 2009 presso la Casa Circondariale di Castelvetro (TP) e si rivolge esclusivamente alla popolazione dei detenuti accolti nella sezione “protetti” che, sin dalla sua apertura nel 2008, accoglie soltanto soggetti che espiano condanne penali per reati di natura sessuale, commessi sia nei confronti di minori che di donne.

L'intendimento della Direzione dell'Istituto è stato quello di accogliere esclusivamente *sex offenders* allo scopo di operare tramite interventi trattamentali differenziati rispetto ad altre categorie di detenuti, tenuto conto del particolare ambito di riferimento dei reati sessuali.

E' stato per questo ipotizzato il progetto di cui sopra, la cui descrizione è stata effettuata nell'articolo pubblicato nel numero precedente della presente Rivista¹, cui si rimanda per una più precisa conoscenza della complessiva esperienza progettuale.

La detenzione appare come momento, spesso esclusivo, per entrare in contatto con gli autori dei reati sessuali e per questo si ritiene che gli interventi trattamentali e preparatori alla successiva reintegrazione debbano porre in essere condizioni anticipatorie di scambio socio-relazionale sulle quali fondare un graduale processo di costruzione di una identità consapevole e/o sanata.

Solo la realizzazione di interventi trattamentali esclusivamente progettati e disposti per i *sex offenders* possono favorire la crescita personale ed

il processo di evoluzione della coscienza sociale. Ciò appare presupposto fondamentale per ricondurre la problematica relativa alla condotta sessualmente deviante alla società tutta, coinvolgendo, in una logica sistemica, i diversi attori sociali nella restituzione del reo alla comunità.

Molte figure, istituzionali e non, sono chiamate a fronteggiare le situazioni inerenti le devianze in interesse, anche attraverso il superamento di proprie resistenze nei confronti dell'abusante. D'altro canto, se da un lato sono gli operatori stessi a sperimentare resistenze, contenendo le risonanze individuali tendenti alla riprovazione e al bisogno di giustizia in favore della vittima, dall'altro anche la gente comune esprime un bisogno di protezione e di prevalente desiderio di isolamento sociale del reo e di contenimento del rischio.

Per quanto riguarda l'abusante, si rileva un prevalente vissuto personale come “vittima di ingiustizia” verosimilmente a causa di un meccanismo di negazione che gli impedisce il riconoscimento e la consapevolezza del proprio agito, ovvero della percezione di un sé quale “mostro incontrollabile”, come condizione percepita ineluttabile.

Gli assetti rilevati, relativamente all'abusante e alla società comprensiva delle vittime, sono imprescindibili per elaborare ipotesi di trattamento che, avendo come destinatario l'autore del reato, agiscano come funzione di aiuto sociale, riconsegnando alla società civile il reo con una percezione del sé deviante abbisognevole di aiuto.

Nel presente articolo si evidenzieranno i contenuti della ricerca condotta nell'ambito del progetto “www...parliamonepure.it”.

¹ Adragna A., “Il trattamento dei detenuti *sex offenders* nel Carcere di Castelvetro (TP)”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. X, n. 1, Gennaio-Aprile 2016, pp. 26-39.

2. La ricerca.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di valutare in itinere l'azione progettuale rivolta ai detenuti *sex offenders* all'interno di un contesto penitenziario (la Casa Circondariale di Castelvetro). La scelta della valutazione in itinere o di medio termine è stata utile per analizzare i primi risultati dell'azione progettuale e per verificare se essi fossero in linea con gli obiettivi originali del programma o se si fossero verificate conseguenze, positive o negative, inattese.

L'approccio metodologico adottato è quello qualitativo attraverso l'utilizzo di interviste semi-strutturate rivolte ad alcune figure rappresentative dell'Istituto Penitenziario: direttore, comandante della Polizia penitenziaria, educatore, psicologo (ex art. 80 O.P.).

Inoltre, sono stati effettuati due focus group rivolti ai detenuti *sex offenders* al fine di rilevare percezioni ed opinioni sulla ricaduta del progetto nel suddetto contesto penitenziario ed accogliere proposte operative.

L'approccio qualitativo è apparso quello che più risponde all'esigenza di conoscere le motivazioni dell'azione deviante che ha visto coinvolti i detenuti, facenti parte del gruppo esperienziale, perché fondato su opinioni, letture, rappresentazioni che appartengono a chi vive l'esperienza detentiva ed in questo caso concorre alla costruzione della "condivisione", ma che può consentire anche di evidenziare contraddizioni ed ambiguità.

Dall'analisi delle interviste semi-strutturate effettuate si evidenzia una situazione che presenta, agli occhi di chi opera in ambito penitenziario, "dissonanze e assonanze" o "luci ed ombre".

Occorre innanzi tutto premettere che gli operatori facenti parte del gruppo esperienziale hanno aderito liberamente e con motivazione, sia personale che professionale, alla proposta della Direzione della Casa Circondariale di Castelvetro, proprio per la particolare categoria di detenuti e per i risvolti psicologici che tale esperienza di gruppo avrebbe potuto far emergere. L'adesione al progetto "www...parliamone pure" è stata sostenuta e arricchita dalle diverse esperienze professionali acquisite dagli operatori, sia in ambito penitenziario sia dalle loro precedenti esperienze professionali, costituendo, a parere degli operatori, un valore aggiunto.

La natura professionale degli operatori e delle figure apicali evidenzia un differente approccio rispetto alla struttura ed al trattamento penitenziario. Si rileva come le figure apicali dell'istituto penitenziario concordino nell'attivazione di percorsi terapeutici gruppalmente e non, nella convinzione che tali percorsi possano, laddove esiste la volontà del detenuto, far diminuire la recidiva; i suddetti mettono in evidenza, al contempo, l'importanza delle risorse economiche da destinare alle attività trattamentali e come la carenza di tali risorse renda la *ratio* della legge di riforma penitenziaria vana e, quindi, la detenzione come luogo di mera custodia.

Infatti, anche l'esperienza progettuale in esame, iniziata nel mese di ottobre 2009, è stata interrotta nel mese di dicembre 2012 per carenza di fondi.

Gli aspetti che presentano le maggiori criticità sono riscontrabili nell'esiguità di tempo a disposizione per l'esperto psicologo nei confronti dei detenuti in generale e soprattutto

per i soggetti *sex offenders*. Si evidenzia soprattutto con riferimento alla figura dello psicologo che: 1) il tempo a disposizione in detenzione non risulta congruo al bisogno di ascolto dei ristretti nella sezione protetti; 2) potrebbero essere attivati interventi di gruppo di tipo terapeutico-riabilitativo, i cui esiti potenzierebbero il know-how dell'équipe al fine dell'osservazione e del trattamento penitenziario.

Gli operatori sottolineano come il ruolo della polizia penitenziaria rispetto alle attività trattamentali risulti essere talora "generico" o di compartecipazione, ma non ancora con competenze professionali specifiche per la tipologia dei detenuti *sex offenders*.

Tutte le figure professionali intervistate auspicano il prosieguo dell'esperienza progettuale in quanto il carcere per questa tipologia di detenuti può fare da "aggancio" con l'avvio di un lavoro intrapsichico, laddove esista la disponibilità del reo. Unica dissonanza emerge da un operatore e riguarda l'attenzione alla vittima del reato, espressa attraverso *"l'ipotesi del sostegno alla vittima del reato e l'attivazione di un percorso di mediazione con il reo, finalizzata alla eventuale riconciliazione"*.

Relativamente alla Legge n. 38/2009 "Recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", prevale in tutti gli operatori una conoscenza non approfondita, ad eccezione dell'applicazione normativa che riguarda l'attività di osservazione e trattamento. Emerge, altresì, che l'anzianità di servizio degli operatori condiziona in alcuni casi lo spendersi nell'attività professionale con probabili esiti di *burn out*, a causa dello specifico contesto penitenziario o per altre cause.

I vissuti evidenziati dagli intervistati mettono in luce che il lavoro trattamentale con i detenuti *sex offenders* è tutto da incrementare all'interno dell'Istituto Penitenziario preso in esame e che comunque pare sia stata l'unica realtà penitenziaria del trapanese ad attuare un'attività progettuale sperimentale in tale ambito (gli altri tre Istituti Penitenziari nella provincia di Trapani sono: C.C. di Trapani, C.R. di Favignana e C.C. di Marsala – quest'ultimo è stato chiuso al termine del 2012).

L'analisi qualitativa evidenzia, altresì, la consapevolezza dell'importanza che riveste la comunicazione, sia interna che esterna, riconducibile ad un mutato atteggiamento, di maggiore accettazione, del ruolo dell'équipe ed ad una maggiore collaborazione a sostegno dell'avvio di una mutata organizzazione penitenziaria. Emerge, inoltre, l'importanza che detto progetto potrebbe dare all'istituto penitenziario rispetto alla visibilità esterna nell'ottica di un dialogo continuo con la comunità di cui fa parte e che dovrebbe accogliere il detenuto *sex offender* al momento della scarcerazione, in continuità al percorso avviato all'interno.

Altresì, tale progetto potrebbe essere proposto in altre realtà penitenziarie.

Infine, gli intervistati hanno proposto le seguenti aree di miglioramento per la struttura penitenziaria:

- Migliorare l'attività di raccordo tra le aree dell'Istituto Penitenziario e quelle dell'U.E.P.E. (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna).
- Riorganizzazione interna della struttura penitenziaria per renderla "più flessibile ed

aperta” a nuove proposte trattamentali al fine di favorire anche un fluido scambio professionale tra il Corpo di Polizia Penitenziaria e le diverse figure di professionisti.

3. Il Focus Group.

Al fine di rilevare percezioni ed opinioni sulla ricaduta dell’azione progettuale, sono stati effettuati due *focus group* rivolti ai detenuti *sex offenders* facenti parte dei due gruppi, analizzando le seguenti aree:

- area della situazione giuridica e penitenziaria;
- area delle motivazioni e delle emozioni;
- area esiti e progettualità.

I focus group sono stati condotti dall’esperto psicologo, alla presenza delle assistenti sociali del progetto, il quale aveva altresì il compito di registrare gli esiti degli incontri.

Prima di entrare nel merito di quanto emerso nel corso dei focus group, si evidenzia brevemente l’atteggiamento dei detenuti o, se vogliamo, il clima che ha caratterizzato gli incontri, durati circa due ore ciascuno.

Tale premessa valorizza il gruppo dei detenuti come “risorsa” ed elemento utile per elaborare proposte, riflessioni e suggerimenti utilizzabili anche all’interno del piano pedagogico dell’Istituto Penitenziario di Castelvetro.

I detenuti che hanno partecipato all’incontro sono stati circa 20 su un totale di 33 ristretti nella sezione protetti.

Il gruppo si è confrontato a lungo con serenità ed apertura, facendo emergere il punto di vista di ognuno, comprese le dissonanze che sono state accolte come contributo utile. Il gruppo è stato considerato imprescindibile come nuova

dimensione da affiancare al trattamento penitenziario individualizzato. Il gruppo è uno spazio aperto e, per questa ragione, è stato ritenuto strumento per sollecitare il confronto fra le storie personali, per lavorare sulle risonanze emotive e far emergere i tratti psicopatologici accomunanti.

Entrando nel merito del nostro lavoro, e venendo quindi alla nostra valutazione qualitativa, crediamo sia importante sottolineare la partecipazione di tutti i presenti, avendo il conduttore e l’équipe motivato l’incontro con gli stessi.

Si evidenziano alcuni elementi comuni al gruppo dei detenuti ovvero essi percepiscono di aver lavorato psicologicamente sull’autocontrollo e di aver beneficiato principalmente del lavoro in gruppo (e individuale dei singoli operatori).

Qualcuno afferma di voler proseguire all’esterno, terminata la pena, il percorso psicologico avviato all’interno dell’istituto penitenziario. Alcuni hanno avuto l’opportunità di fruire di permessi premio, almeno dopo un anno di osservazione scientifica della personalità, come recita la legge n. 38/2009, grazie anche al lavoro di approfondimento all’interno dell’esperienza progettuale. Nell’esperienza esperita all’esterno, attraverso i benefici premiali e dopo diversi anni di carcerazione, i detenuti sottolineano la “*paura provata*”, ognuno in forma diversa, nell’impatto con il mondo esterno rappresentato dalla famiglia di origine, dal nucleo acquisito, dai figli, da nessuno o nell’impatto con la comunità esterna in generale.

In realtà, la paura provata rimanda alla “vergogna di sé” e quindi alla consapevolezza in alcuni casi del “*danno causato alla vittima*” ed alla violazione intima nei confronti di questa ultima,

ma anche al fatto di aver violato il “patto sociale” ossia gli aspetti giuridici ed etici che legano i membri di una comunità.

Al contrario, emergono situazioni laddove tutto ciò che rappresenta l'esterno significa percepirsi come “*giudicati due volte*”, in quanto la gravità del fatto-reato si moltiplica all'esterno nel confronto con gli altri.

Per altri rei si percepisce lo stato di delusione e di rabbia provato a fronte del rigetto dei benefici premiali da parte della magistratura di sorveglianza.

In termini di dissonanza, qualcuno sposta l'oggetto della riflessione da sé (posizione egocentrica) (ad altro da sé) verso l'esterno ovvero verso la vittima del reato, nel senso che “*questa è la responsabile della sua condanna, perché ella agiva già un comportamento a rischio*”.

Altri asseriscono: “*Non ho paura perché so di aver sbagliato*” e quindi “*riconosco oggi che cosa non ha funzionato nel mio comportamento*” e “*che cosa dovrei evitare nel futuro*” ossia evitare il comportamento a rischio. La loro riflessione, in alcuni casi, è rivolta alla vittima del reato e al riconoscimento del danno provocato, “*vorrei chiedere scusa, ma temo una qualche reazione*”. In tale direzione, si evidenzia che potrebbero essere accompagnati all'esterno da un percorso di mediazione penale.

Alcuni detenuti si percepiscono come “*ri-nati*” o meglio rinnovati nel contatto con l'esterno, grazie all'esperienza progettuale, quando hanno potuto sperimentarsi nei permessi premio; certamente ciò è l'esito della loro volontà al cambiamento e della riconquistata capacità di un pensiero rinnovato e orientato ad una impostazione di vita basata sul rispetto dei canoni di civile convivenza.

Durante il focus group emerge anche la posizione di chi ha vissuto l'esperienza detentiva come occasione di cambiamento favorevole ed assolutamente necessaria per porre fine ad un “*percorso anomalo ed antigiuridico*”.

Alcuni, rispetto alla sezione “protetti” in cui si trovano, manifestano “*la paura*” di essere dislocati in Sezioni “comuni” o trasferiti ad altri istituti penitenziari, temendo, a causa dello stigma che appartiene loro per la tipologia di reati di cui si sono macchiati, la reazione violenta da parte degli altri detenuti. Nella sezione in cui si trovano, al contrario, si riconoscono, si accettano e si sentono “protetti”.

Emerge, ancora, il vissuto nella maggior parte dei detenuti, provenienti da contesti socio-ambientali a rischio, di aver appreso e sperimentato soltanto “*la legge del più forte*”, attraverso questa hanno agito nel corso della loro esistenza spesso con ricadute dannose sulla loro personalità.

Attraverso il ricordo e il racconto del gruppo emerge il “prima e dopo” l'esperienza: si rileva un atteggiamento iniziale, da parte di alcuni detenuti, che potrebbe definirsi di “diffidenza”, meglio descritto dalle espressioni che vengono di seguito elencate e che esprimono il “percepire” di allora:

- “*un'opportunità per uscire dalla cella*”;
- “*all'inizio mi ha creato disagio nel sapere che l'esperto psicologo coincide con la stessa figura del gruppo di osservazione e trattamento*”;
- “*mi sono sentito invaso nella sfera intima*”;
- “*non mi aspetto nulla dall'esperienza*”;
- “*voi che ne sapete di me e della mia storia personale*” (si tratta di un detenuto anziano che manifesta difficoltà a mettersi in

discussione probabilmente anche a causa dell'avanzata età anagrafica).

A dimostrazione del mutato atteggiamento, dopo qualche incontro, si manifesta non solo il riconoscimento dell'utilità dell'esperienza, ma anche il valore che essa ha rappresentato e che ha, inoltre, consentito l'emergere di una effettiva adesione nella maggior parte dei partecipanti, ossia l'essere coinvolti e il coinvolgersi nell'attività esperienziale.

I nodi critici che il gruppo ritiene possano condizionare il prosieguo dell'esperienza progettuale sono stati esplicitati nei seguenti fattori: tempo; risorse economiche; avvicendamento di direzione.

Il punto di forza evidenziato è il gruppo stesso perché questo agevola nel parlare di sé. Inoltre, il gruppo ha dato l'opportunità ai detenuti di giungere ad una conoscenza personale, facendo scaturire manifestazioni di vicinanza e di solidarietà all'interno della sezione e condivisioni al momento "dell'ora d'aria", al fine di una comunicazione più fluida fra gli stessi detenuti.

La funzione principale dell'équipe ha riguardato il rispetto e l'accoglienza viste come fondamentali per la decodifica del bisogno e per l'orientamento del detenuto.

Altresì, è stato messo in luce come, in assenza di opportunità trattamentali, *"chi li aiuterebbe a riflettere... quello del carcere è un tempo che scorre in modo nevrotico"*.

Infine, si rileva come per alcuni emerga la paura orientata verso il futuro; qualcuno ha perso le relazioni significative e il lavoro stabile e percepisce già l'angoscia data dal prossimo fine pena; per altri la maschera sino ad allora

indossata è cascata e da lì devono ricominciare: da smascherati.

4. Conclusioni.

La tipologia di detenuti, differente dal resto della popolazione carceraria, per la particolarità del reato commesso e del funzionamento deviato della sfera psico-sessuale, difficilmente afferisce ad altri servizi di carattere socio-sanitario.

L'istituzione carceraria rappresenta, pertanto, il luogo preferenziale (e spesso unico) per "l'aggancio" e l'offerta di opportunità riabilitative.

La valenza trattamentale del progetto risiede quindi nel fatto che, a partire da condizioni psicologiche, culturali, storiche diverse tra i membri dei gruppi, il confronto programmato e guidato, nonché il contenimento e le restituzioni, hanno consentito di costruire una matrice del gruppo solida ed accogliente.

Tanto ha permesso ai singoli di osservarsi, di ascoltarsi, di confrontarsi, di ripensare ai propri vissuti e alla propria storia deviante individuando cause remote del proprio agire patologico.

In tal senso, l'esperienza progettuale ha consentito ai detenuti *sex offenders* di cominciare ad individuare quegli aspetti devianti del sé che li hanno indotti a mettere in atto degli abusi, riconoscendo anche la sofferenza causata a terzi, a partire dal saggiare un sentimento di colpa personale.

In questi ultimi anni, la cronaca ha rilevato impressionanti fatti scaturiti da reati sessuali sia verso minori che donne; ciò ha inevitabilmente indotto gli operatori del sociale, nonché quelli penitenziari, a porre particolare attenzione al progettare in tale direzione interventi specifici trattamentali, integrati, psico-socio-educativi.

L'individuazione dello strumento del gruppo è apparso agli operatori del contesto carcerario il più idoneo per l'ascolto, il confronto, il dibattito e la programmazione di un trattamento individuale che andrebbe ad accompagnare il lavoro di gruppo come momento di sintesi e di elaborazione dei vissuti emersi nel gruppo stesso. L'esperienza descritta, nonostante abbia rilevato elementi di criticità, a parere dell'équipe, è da considerarsi un punto di partenza per il prosieguo delle attività del progetto e per il consolidamento dei risultati finora conseguiti.

Bibliografia di riferimento.

- Adragna A., "Il trattamento dei detenuti sex offenders nel Carcere di Castelvetro (TP)", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. X, n. 1, Gennaio-Aprile 2016, pp. 26-39.
- Barzanò G., Ferrari E., Ginesi V., Stagi L. (a cura di), *Comprendere e valutare l'innovazione e il cambiamento. Una ricerca valutativa sul progetto NAPOA-STRESA*, 2004, stralci disponibili su: www.retaastresa.it
- Friendship C., Thornton D., "Sexual Reconviction for Sexual Offenders Discharged from Prisons in England and Wales", *The British Journal of Criminology*, 41, 2, 2001, pp. 285-292.
- La Fond J.Q., *Preventing sexual violence: How society should cope with sex offenders*, American Psychological Association Washington, DC, US, 2005.
- Levenson J.S., Brannon Y. N., Fortney T., Baker J., "Public Perceptions About Sex Offenders and Community Protection Policies", *Analyses of Social Issues and Public Policy*, 7, 2007, pp. 137-161.
- Stagi L., "I focus-group come tecnica di valutazione". Pregi, difetti, potenzialità", *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 20, ottobre-dicembre 2000, disponibile sul sito: www.formez.it
- Tanese A., Negro G., Gramigna A. (a cura di), *La customer satisfaction nelle amministrazioni pubbliche – Valutare la qualità percepita dai cittadini*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003.